

# Pasolini, il poeta civile che non trovò cittadinanza

*Il mondo di Pier Paolo nell'analisi dei critici Carla Benedetti e Gianni D'Elia*

In un'atmosfera assai suggestiva – soltanto una luce soffusa illuminava il palco del convento di San Francesco – la voce di Vittorio Gassman prima, quella di Pier Paolo Pasolini poi, hanno dato vita a due splendide letture del Pasolini-poeta di *La ballata delle madri* e *La Guinea*, tratte da *Meditazione orale* (presentava Luca Sossella).

Non poteva cominciare in maniera migliore *Pordenonelegge*, la festa del libro che ieri ha offerto un ghiotto assaggio delle molteplici meraviglie che riserverà al suo pubblico. Il Pasolini civile (o incivile) è stato il tema al centro dell'appassionata conversazione con Carla Benedetti, uno dei maggiori critici letterari italiani, che ha incentrato la sua ricerca, fra gli altri, sullo scrittore originario di Casarsa, e Gianni D'Elia,

un poeta, innanzitutto, che ha saputo anche con l'opera saggistica cogliere e rinnovare l'attualità di Pasolini.

L'opera di Pier Paolo Pasolini è interamente attraversata da una costante tensione che si nutre di realtà, dove la passione politica incontra la creazione artistica e di questa a sua volta si alimenta. Non è semplice dare una definizione dell'opera civile di Pasolini. Ne è convinta Carla Benedetti, perché «siamo lontani da una figura di scrittore politicamente impegnato: i testi di Pasolini hanno delle straordinarie differenze, anomalie, novità». Una rottura insomma. «Ma le sue novità non furono comprese a quei tempi e stentano ad essere capite oggi. Si sente dire che dopo di lui non ci sono state voci altrettanto lucide nel descrivere la società. E un torto: non credo che si tratti dell'ultimo

esemplare di una specie in via di estinzione, lo scrittore impegnato, ma penso sia il primo esemplare di una nuova specie». La critica ha rievocato un articolo comparso su *Il Corriere* nel 14 novembre 1974, *Il romanzo delle stragi*, un duro elenco di «io so, ma non ho le prove».

«Si sviluppa come un atto d'accusa – ha spiegato Benedetti – nei confronti di coloro che sapevano ma non dicevano: la classe politica al governo e anche all'opposizione (partito comunista)». Pasolini aveva scelto il vincolo della verità piuttosto che quello dell'opportunità, «che vige in questo paese, nei suoi costumi italiani, nella politica». Ma ovviamente, chi parla, rischia.

«Il Pasolini civile è un cittadino ammazzato» ha esordito Gianni D'Elia, il quale si è chiesto cosa avrebbe detto

dell'Italia di oggi il Pasolini vivente, un'Italia in cui la gente scende in piazza per dire «basta» alla politica. «Il Pasolini civile è un cittadino ammazzato. Pasolini inaugura un atteggiamento nuovo ed è quello di chi la cittadinanza non ce l'ha: è omosessuale, è comunista, è un poeta, è non cittadino. Ed è incivile. Tre quarti dell'umanità di oggi è migrante: ecco l'attualità di Pasolini». Anche D'Elia è convinto che Pasolini non è solo, ma che la critica ai costumi è cominciata molto prima di lui: «Nei poeti italiani c'è sempre stata la critica politica, cominciata con Dante, e passata attraverso Leopardi, Saba e Pasolini».

Infine, un'esortazione: «Invito a leggere i poeti più dei sociologi, degli storici, dei giornalisti perché in loro c'è la storia critica dell'Italia». (mar.te.)